



*Tandem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente) nella provincia di Brindisi dal lunedì al sabato Quotidiano - Il Messaggero € 1,00. La domenica, con l'inserito Tuttomercato, € 1,20

NUOVO di Puglia Quotidiano Brindisi

Giovedì
22 gennaio
2009
Anno IX
N° 20
€ 1,00*



Redazione e Redazione: LECCE: via Dei Maccioni, 29 - 0832/336200; email: giornale@quotidianodipuglia.it - br@quotidianodipuglia.it
Sezioni: BRINDISI: via Dei Terzilli, 9 Tel. 0831/562213/16; E-mail: br@quotidianodipuglia.it TARANTO: via XX Settembre, 3, Tel. 080/453296-4535223; E-mail: taranto@quotidianodipuglia.it

• Con "English Pro" € 6,00 • Con "Smartbrain" € 6,95 • Con "Il Grande Atlante della Salute" € 10,90



LA MOSTRA Oggi inaugurazione a Brindisi
Futurismo, l'arte che volle lanciare la sfida al Tempo

Alle pagg. 13 e 33

DOCTOR L'inserito per gli universitari
Tra successi e debacle storie e numeri dell'ateneo leccese

Da pag. 25 a pag. 29

<p>DOMANI IN EDICOLA CON QUOTIDIANO ENGLISH PRO</p> <p>Practical Business English</p> <p>BANKING & FINANCE</p> <p>Il 19° CD-ROM a soli 5,00 euro</p>	<p>IN EDICOLA CON QUOTIDIANO SMARTBRAIN Training</p> <p>Allena la tua mente</p> <p>Il 16° CD-ROM a soli 5,95 euro</p>	<p>IN EDICOLA CON QUOTIDIANO IL GRANDE ATLANTE DELLA SALUTE</p> <p>ANATOMIA DEL CORPO E PRONTO SOCCORSO</p> <p>Il 1° volume a soli 9,90 euro</p>
--	---	--



Palazzo Chigi

Regioni-governo è polemica sui Fondi Fas

Salta il vertice con lo Stato Vendola: scelte ondivaghe

Alle pagg. 2 e 3

LA TRAGEDIA Tre auto coinvolte in un incidente tra San Michele Salentino e San Vito dei Normanni
Schianto: muore, grave la moglie

Un giovane di 34 anni è morto e la moglie è in gravi condizioni. È il tragico bilancio di un incidente stradale che si è verificato ieri a tarda sera tra San Michele Salentino e San Vito dei Normanni e che ha visto tre auto coinvolte. Marito e moglie, di 35 anni, stavano ritornando a casa dopo una visita ginecologica a cui la donna, incinta, si era sottoposta. Nell'incidente sono rimasti feriti un uomo e una ragazza, ma le loro condizioni non sono gravi.



Un'immagine dell'incidente

A pag. 24

SANVITESE LA VITTIMA



Vito Conte, la vittima

Lei è incinta: erano andati dal ginecologo

A pag. 24



Adriana Poli Bortone ha consegnato al presidente Fini ed al reggente La Russa le proprie dimissioni dalla carica di coordinatore di An in Puglia. Immediata la sostituzione.

Poli Bortone lascia la guida di An

La Russa nomina subito Amoruso

A pag. 7

Tre spari di notte, torna la paura

La sfida della mala: un altro attentato a Ostuni. Nel mirino un'officina meccanica

RAGUSA SI DIFENDE

«Ma quale estorsione? C'è un errore di persona»

Giuseppe Ragusa, il 34enne brindisino arrestato per tentata estorsione ai danni di un concessionario d'auto, si difende: al suo avvocato ha detto che sicuramente si è trattato di uno scambio di persona. Oggi comparirà davanti al Gip.

A pag. 15

RICOVERATO AL PERRINO

Infarto in municipio, salvato dal 118 il consigliere Pennetta

È ricoverato in prognosi riservata il consigliere comunale Giampiero Pennetta, colto ieri mattina da un infarto mentre era impegnato nei lavori della commissione consiliare ai Servizi sociali. I soccorsi immediati del 118 hanno permesso di salvarlo.

A pag. 9

La malavita non allenta la sua sfida: un altro attentato riporta in alto a Ostuni la paura. Stavolta è toccato all'officina di Oronzo Francioso. Tre colpi di pistola sono stati sparati nella notte contro la porta dell'officina e contro un veicolo aziendale.

Alle pagg. 20 e 21

QUEST'ITALIA

Il caso Eluana: fatto a pezzi lo Stato di diritto

di Michele DI SCHIENA

Se il nostro fosse un paese normale il caso doloroso di Eluana, sfociato ad un certo punto in una tormentata vertenza giudiziaria, sarebbe stato risolto dalla Magistratura alla quale è ovviamente affidata in via esclusiva dal nostro or-

Continua a pag. 8

LA CRISI

La Social Card una via crucis per l'elemosina

di Loredana CAPONE

Con la Social Card si sono illusi i cittadini più bisognosi. Una misura di contrasto alla povertà che prevede delle procedure burocratiche così complesse che un anziano non è in grado da superarle da solo. Infatti, i requisiti per ot-

Continua a pag. 8

PATIO
RISTORANTE - PIZZERIA CON FORNO A LEGNA

VI ASPETTIAMO LA DOMENICA A PRANZO CON RICCHI MENU a partire da euro **20,00**

Tel. 338.7612383 - 328.5561933
Via Palermo, 2 - Oria (Br)

UNA PIOGGIA DI DENUNCE



Il centro anziani di Brindisi

Centro-anziani, durante le feste bucate le gomme delle auto

A pag. 10

Vittime del lavoro Il "padrone" dell'operaio accusato di omicidio colposo

È stato arrestato l'altra notte dai carabinieri il datore di lavoro di Michele Cignolo, l'operaio di 54 anni, di Gravina in Puglia, morto martedì scorso in una cava di marmo. L'arrestato è Francesco Pappalettera, 33 anni, uno dei due titolari della ditta Elmart; è accusato di omicidio colposo. Secondo i carabinieri, l'uomo avrebbe tra l'altro inquinato la scena dell'incidente e avrebbe obbligato i suoi operai a testimoniare il falso. A trasferire Cignolo al pronto soccorso di Ruvo di Puglia, era stato il suo titolare assieme ad alcuni operai. Subito dopo l'incidente, la cava è stata messa sotto sequestro. Sul posto erano giunti anche funzionari dello Spesal, il servizio di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro. Per chiarire le cause della morte dell'operaio, il sostituto procuratore di Trani Mirella Conticelli ha disposto l'autopsia. Quello di Cignolo è stato il terzo incidente sul lavoro avvenuto in provincia di Bari dall'inizio del mese.

Pappalettera è uno dei due soci della cava dove è morto Cignolo mentre era intento all'operazione di carico e scarico dei massi, un lavoro che svolgeva abitualmente. Su quanto sta emergendo dalle indagini, i carabinieri non danno per il momento molte informazioni. Avrebbero tuttavia accertato, raccogliendo le testimonianze di colleghi di lavoro della vittima, che Pappalettera, per fugare sue eventuali responsabilità nell'incidente, si sarebbe adoperato per alterare lo stato dei luoghi subito dopo l'accaduto.

Dall'inizio del mese sono cinque le

Sigilli alla cava di marmo di Ruvo dove un operaio di Gravina in Puglia ha trovato la morte



Morto nella cava, arrestato il titolare

vittime sul lavoro in Puglia. Ieri un operaio è morto al porto di La Spezia, due feriti gravi a Milano e Savona. È il tragico bilancio di «una catena che va interrotta» secondo Cgil che insieme a Cisl, Uil e Ugl ha proclamato uno sciopero delle attività portuali. Una lotta alle morti bianche che si affianca alle attività delle forze dell'ordine che nella notte hanno arrestato uno dei datori di lavoro dell'operaio morto ieri in una cava per l'estrazione del marmo: l'accusa è di omicidio colposo. Anche la Puglia continua a pagare un tributo altissimo. Nei gironi scorsi Antonio Verri 57enne nativo di Castrì, nel Salento, è morto schiacciato da una

pala meccanica nel cantiere stradale dove lavorava. Solo il giorno prima un altro operaio edile aveva perso la vita a Poggiardo, sempre nel Salento.

«Una strage, le cui dimensioni rischiano di aumentare con l'aggravarsi della crisi economica - ha commentato il presidente della Regione, Nichi Vendola - noi abbiamo triplicato i controlli e favorito l'emersione di migliaia di lavoratori in nero, ma non basta: l'incubo dei licenziamenti sta costringendo operai e datori di lavoro a fare un passo indietro sulla sicurezza. Questa deriva può essere fermata solo con la formazione. Dobbiamo investire su questo».

OPERAZIONE DEL ROS Arresti e sequestri in sei regioni Droga, scacco ai trafficanti

Nell'ambito dell'operazione del Ros che ha portato ieri a 41 arresti - per associazione mafiosa e associazione finalizzata al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, riciclaggio, ricettazione e violazione della legge sulle armi - altre 30 persone sono state indagate a piede libero e sottoposte a perquisizione in sei regioni: Lazio, Campania, Lombardia, Emilia Romagna, Abruzzo e Puglia. L'indagine dei carabinieri, denominata "Orchidea", prende le mosse dall'operazione "Ibisco" al termine della quale, nel marzo 2006, il Ros arrestò 27 persone appartenenti ad un'organizzazione capeggiata dal broker internazionale Candeloro Parrello, capo dell'omonima cosca di Palmi, arrestato a Roma dai carabinieri l'11 gennaio scorso, dopo quasi tre anni di latitanza ed accusato di rifornire droga a più gruppi della criminalità organizzata. Proprio nella capitale le indagini del

Ros hanno accertato il radicamento della struttura che è stata ieri sgominata, capeggiata da Michele Senese, cui nome già emerse nel 1995 in un'altra operazione del Ros (denominata "Pilota") sul narcotraffico. Questa organizzazione si sarebbe finora rifornita di ingenti quantitativi di cocaina, hashish in Spagna ed Olanda, per poi commercializzare la droga soprattutto sui mercati romano e napoletano.

Nel corso degli anni, i carabinieri hanno documentato più episodi di traffico di stupefacente, sventando il tentativo di importare 200 chili di cocaina dall'Olanda e sequestrando diverse partite di droga, con l'arresto di alcune persone. Le indagini, riferiscono gli investigatori, «hanno inoltre permesso di ricostruire i rapporti del gruppo Senese sia con storici esponenti della criminalità romana, quali Enrico Nicoletti, sia con gruppi camorristici napoletani», sia pugliesi.

VITTIMA DEL RACKET

Denuncia gli estorsori: quattro in manette

Un commerciante di Triggiano, vittima del racket delle estorsioni, ha denunciato i suoi aguzzini ai carabinieri che hanno prima arrestato tre persone e poi la quarta, riuscita a sfuggire in un primo momento alla cattura. Il commerciante, stanco di essere minacciato continuamente, decise un anno fa di denunciare tutto ai carabinieri e fece arrestare Francesco Lippolis, Luigi Ventrella, Giuseppe del Vecchio e Onofrio Lupelli, tutti con precedenti penali, di Triggiano, tranne l'ultimo residente a Bari. In quella circostanza però Lippolis fu scarcerato perché le prove a suo carico non furono ritenute consistenti. Cos'è i carabinieri cominciarono un'attività tecnica di ricostruzione dei fatti, per far emergere il coinvolgimento dell'uomo.

DALLA PRIMA PAGINA

di Michele DI SCHIENA

dinamento la funzione di interpretare ed applicare, nei casi controversi, la normativa vigente in materia. Una normativa caratterizzata invero da gravi lacune che non sono state finora eliminate e che il Parlamento dovrebbe quanto prima colmare tenendo conto delle più aggiornate conoscenze scientifiche e dei più autorevoli apporti culturali ed ispirandosi ai principi e alle direttive della Carta costituzionale. Così come sarebbe stato giusto che le diverse sensibilità etiche, culturali e politiche avessero guardato alla triste vicenda con discrezione e rispetto sentendosi chiamate a riflettere sui valori che simili drammi mettono in gioco, sulle domande che essi suscitano e sui problemi che pongono.

In tutt'altra direzione si è invece mossa la politica nostrana: pregiudizi ideologici, malcelati opportunismi, demonizzazioni ed anatemi, arroganze e chiusure. Per fare allora un minimo di chiarezza sul caso di Eluana occorre innanzitutto rilevare che esso va riguardato sotto due aspetti nettamente distinti: da una parte, i problemi che pone al legislatore il cosiddetto "testamento biologico"

Il caso Eluana: fatto a pezzi...

e cioè la dichiarazione anticipata della volontà con la quale una persona in pieno possesso delle facoltà mentali può scegliere di rifiutare un trattamento medico in caso di malattie incurabili o di incidenti gravi che le impediscano l'espressione della propria volontà e, dall'altra, la singolare vicenda di una pronuncia giudiziaria definitiva che, come è apparso chiaro a tutti gli osservatori, risulta finora bloccata di fatto dal ministro del Welfare Sacconi.

Sotto il primo aspetto c'è da esprimere l'auspicio che il Parlamento con alto senso di responsabilità dia un'approfondita risposta ai cruciali interrogativi che suscita la trattazione di tale materia. In quali casi estremi (atroci sofferenze fisiche, demolitrici mutilazioni, stato vegetativo) una persona può validamente disporre che vengano sospesi trattamenti di assistenza in virtù dei quali venisse in qualche modo tenuta in vita? Come dovrebbe

essere rigorosamente accertata l'autenticità di tale scelta e la sua persistenza fino al momento della sopravvenuta incapacità di decidere? Quali rigorose misure dovrebbero essere seguite in simili evenienze? Come va disciplinato l'esercizio del diritto all'obiezione di coscienza da parte dei sanitari per impedire indebite interferenze ed inammissibili pressioni? Si tratta di problemi delicatissimi che vanno risolti cercando di operare una felice sintesi fra esigenze e principi diversi: il rispetto dovuto alla libertà delle persone, l'intrasferibilità (eccetto casi di assoluta necessità) di scelte che toccano il diritto alla vita, l'esigenza di tutelare la dignità della persona umana, il dovere dei poteri pubblici di predisporre ogni necessaria misura intesa a prevenire arbitrii ed abusi in danno di chi si trova nell'impossibilità di difendersi.

Quanto al secondo aspetto della questione, va tenuto presente che, dopo la recente pronuncia

della Cassazione, è divenuto definitivo il decreto emesso il 9 luglio del 2008 dalla Corte di Appello di Milano che autorizza il distacco dei sondini con i quali Eluana viene alimentata ed idratata. Una pronuncia che però non ha trovato esecuzione per le iniziative del ministro Sacconi, autore di un "atto di indirizzo" che ha indotto alcune strutture sanitarie e, da ultimo, la casa di cura "Città di Udine", a rifiutare la prestazione per non mettere a repentaglio l'operatività della struttura ed il posto di lavoro dei dipendenti. Un fatto indubbiamente anomalo che pone il problema della sua inconciliabilità con i principi di uno Stato di diritto caratterizzato dalla divisione dei poteri. Uno Stato nel quale non è ammissibile che un organo di governo possa impedire l'operatività di un provvedimento giudiziario definitivo. Ed allora delle due l'una: o l'"atto di indirizzo" va considerato privo di qualsiasi intento rivolto a paralizzare la decisione della Corte d'Appello ed allora il ministro dovrebbe esplicitamente chiarirlo o l'atto persegue anche tale finalità ed allora il ministro medesimo dovrebbe revocarlo o almeno emendarlo nella parte illegittima. Il resto può solo dar luogo ad un pasticcio con risvolti politici e giudiziari che certo non giovano al prestigio delle Istituzioni.

di Loredana CAPONE

Social Card, via crucis per l'elemosina

tenere la social card sono talmente numerosi che finiscono per ingenerare un groviglio burocratico senza via uscita. Nella stampa locale è stato segnalato come è sufficiente avere intestata una vecchia auto per perdere il diritto al beneficio oppure avere un'utenza di fornitura elettrica in una casa in campagna. Senza considerare che è stato sollevato da più parti il caso delle carte consegnate "vuote", senza alcun accredito. I centralini dell'Inps e delle Poste sono intasati di telefonate di cittadini che hanno in mano la carta ed il pin da giorni e quando provano a ritirare i soldi viene loro detto che la carta è scarica.

Insomma un'iniziativa a sostegno del reddito studiata male e applicata peggio, che sembra una corsa ad ostacoli per persone che hanno un reddito di meno di 6.000 euro l'anno. Appare evidente che l'invenzione della social card è stata una forzatura bella e buona. Sarebbe stato, utile, semplice, giusto dare questi soldi sulle pensioni e sui salari. Invece, si è voluto fare una operazione di "propaganda" con il ri-

sultato che gli anziani sono sottoposti ad un'autentica via crucis. Immaginate un anziano solo che per beneficiare di 80 euro ogni due mesi debba ottenere il rilascio della Social Card:

1. L'anziano, dopo aver avuto notizia della Social Card, si reca presso un ente o un patronato per avere informazioni più dettagliate e capire se rientra fra gli aventi diritto. Dopo aver fatto la fila, spesso deve tornare a casa perché i criteri sono troppo rigidi per lui o deve esibire ulteriore documentazione;

2. Nel caso in cui abbia ricevuto informazioni favorevoli, deve prendere l'appuntamento per essere aiutato a riempire i moduli Isee.

3. Il giorno dell'appuntamento si reca al Caf per l'Isee, ma il più delle volte non ha tutta la documentazione richiesta per riempire tutti i campi del modulo e dunque deve ritornare qualche giorno dopo.

4. Una volta concluso l'iter presso il Caf con il rilascio dell'attestazione

Isee, deve recarsi presso un ufficio postale abilitato a ricevere il modulo. Anche qui trova la fila, alla fine della quale l'operatore, se va tutto bene, gli consegna la Card, che tuttavia non può ancora essere utilizzata. Infatti le Poste invieranno il modulo all'Inps per il passo successivo.

5. Deve aspettare che arrivi a casa la lettera del Ministero dell'Economia con il Pin personalizzato, dopo che l'Inps ha raccolto la domanda e accertato i requisiti e integrato la documentazione con eventuali ed ulteriori informazioni richieste dallo stesso Ministero dell'Economia.

6. Una volta ricevuto il Pin, si reca nel negozio sotto casa, ma scopre che non è abilitato al circuito Mastercard, che, in cambio di un cospicuo aggio, è il gestore unico della Card.

7. Si spinge finalmente al supermercato più vicino, riempie il carrello per un valore di 38 euro, ma la cassiera gli comunica, di fronte a tutti che la carta dei poveri è vuota. Tutto questo

è veramente paradossale e ingiusto. Nel Salento, il numero delle social card formalmente rilasciate è di 2000, mentre il numero degli aventi diritto ammonterebbe a circa 10.000. Quindi, appena il 20% dei potenziali beneficiari si è avvalso della social card. E gli altri? E' facile intuire che i meno informati, coloro che sono più soli, coloro che non dispongono di un minimo di rete sociale o familiare siano rimasti inerti; perché esiste anche un problema di accesso alle prestazioni sociali, un problema di informazione e di orientamento: solo chi conosce può azionare i suoi diritti.

La capacità di garantire la pari opportunità nell'accesso ai servizi, distingue un stato moderno da una burocrazia elemosinaria. Poi probabilmente c'è qualcuno che non vuole presentarsi con l'etichettatura di povero: non è forse naturale che qualcuno non voglia sbandierare ai quattro venti la propria condizione economica esibendo la "carta dei poveri"?

Infine, c'è un problema più complessivo. Gli interventi in materia sociale sono di competenza esclusiva delle regioni che esercitano tale funzione avvalendosi degli enti locali. Da anni dopo la riforma dei servizi sociali con la cosiddetta legge Turco (n. 328/2000), il sistema delle autonomie locali è impegnato ad integrare gli interventi socio assistenziali dei comuni con quelli socio sanitari delle Asl e con gli altri servizi che operano, a vario titolo, nel welfare locale. Questo è un processo, in Puglia come nel resto del Mezzogiorno, non semplice che richiede sforzi quotidiani, ma è l'unica via per assicurare più qualità ed efficienza agli interventi sociali evitando al contempo spreco di denaro pubblico dovuta alla frammentazione delle prestazioni. Gli interventi come la social card non favoriscono l'integrazione dei servizi, ma producono effetti occasionali, una tantum, privi di una seria programmazione in grado di attivare azioni integrate, dei vari soggetti ed operatori dei servizi assistenziali e socio sanitari, sul complesso dei bisogni della persona anziana ovvero povera.

Assessore Servizi Sociali
Provincia di Lecce